

diocrità e di arretramento. E partiremo da un impegno sicuro della nostra maggioranza: cancellare le leggi come questa legge Gasparri, cancellare quelle leggi di mortificazione della giustizia che ancora dovessero sopravvivere ai prossimi interventi della Corte costituzionale. Signor Presidente, questo lavoro lo faranno con gioia particolare i deputati del sud rispetto ai quali al disastro generale l'azione di questo Governo, privo di credibilità, aggiunge il danno di un completo oblio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ieri, mentre i miei colleghi continuavano la loro battaglia di libertà in quest'aula, sono andata a comperarmi un *decoder*. Non vorrei che i miei precedenti interventi avessero dato ai colleghi l'impressione di una scarsa fiducia nello sviluppo del digitale terrestre che, al contrario, considero una specie di terra promessa che può cambiare il nostro orizzonte quotidiano, l'esperanto in grado di far convergere informatica e telecomunicazioni nel nostro spazio domestico per aprirci al mondo, quello che trasformerà la televisione, come la zucca di Cenerentola, in una piattaforma per lo sviluppo dei servizi interattivi: insomma, una cosa bellissima. Dunque, vado in questo negozio specializzato a cercare l'oggetto del desiderio, il *set top box* da applicare al televisore, in altre parole, il *decoder*. Il commesso mi spiega, gentilissimo, che sono arrivati da pochi giorni e dunque non ne hanno ancora venduti. Il prezzo, 249 euro, non è invogliante, neppure con il contributo del Governo. Infatti, accanto sullo scaffale, ci sono i *decoder* satellitari, che non godono del contributo di 75 euro, che sono comunque più convenienti per chi vuol vedersi i programmi SKY. Ma la sorpresa più grande è che sull'unico modello interattivo appena arrivato, prodotto in Thai-

landia, c'è il logo di Mediaset, l'inconfondibile biscione. Non si capisce se è un nuovo ramo d'impresa che il Berlusconi-imprenditore ha prontamente allestito per non sprecare il provvidenziale contributo del Berlusconi-Presidente del Consiglio, oppure se sia solo una sponsorizzazione da parte di Mediaset su questo prodotto, che non a caso viene anche reclamizzato dagli spot che ho visto sulle reti Mediaset. Insomma, nel dubbio non compro niente.

Vedete, colleghi, non sono affatto animata da spirito luddista. Io credo davvero che lo sviluppo del digitale aprirà molte prospettive, ma prima bisogna costruirne le condizioni, sviluppare i servizi interattivi e far capire ai cittadini a che cosa servono. Il punto è che voi avete fatto questa operazione del contributo alle famiglie non per amore delle famiglie o per amore della tecnologia, ma solo per offrire una stampella al monopolio di Mediaset e per salvare Retequattro, quindi per amore del conflitto di interessi.

Ben altri sono gli interventi di innovazione di cui ha bisogno il nostro paese. Mancano le infrastrutture tecnologiche, la banda larga, interi pezzi del nostro paese, soprattutto i piccoli comuni e le aree disagiate sono fuori da queste infrastrutture. C'è un alto tasso di analfabetismo informatico. La pubblica amministrazione locale è lasciata sola a combattere le carte, la burocrazia a costruire i servizi *on-line*, non si investe sulla telemedicina, sull'*e-learning*, sul commercio elettronico, sulla democrazia elettronica. Questi sono i servizi che renderanno utile la convergenza tra la televisione e Internet, che daranno una mano a 70 mila imprese di *information technology* che vivono gravi difficoltà a causa della crisi economica.

C'è un ministro per l'innovazione che, da tre anni, fa solo convegni, perché non può fare investimenti se non con le risorse ereditate dai Governi dell'Ulivo; ma per salvare Retequattro si trovano subito 120 milioni di euro nella legge finanziaria. Andate a spiegarlo a Rieti, ai lavoratori di Alcatel e a quelli di tante piccole imprese del terziario avanzato, che temono per il loro futuro! La nostra è una battaglia di

libertà, una battaglia per la libertà di informazione, che è garanzia di libertà per tutti i cittadini. Questo paese se la merita.

Questo paese non si merita i TG taroccati. Non si merita il TG1, che monta il discorso di Berlusconi alle Nazioni Unite, all'ora di pranzo, quindi di fronte ad una sala vuota, appiccicandoci gli applausi destinati a Kofi Annan. È una roba da film Luce! Non si merita i *diktat* dalla Bulgaria e neppure le telefonate da palazzo Chigi ai consiglieri di amministrazione della RAI per decidere i nomi dei conduttori della striscia serale. Non si merita la censura, le omissioni sulle cattive notizie. In questo paese non succedono più i fatti che rendevano tanto insicuro questo paese quando governava l'Ulivo. Non si merita il cosiddetto panino che mortifica i diritti dell'opposizione o i monologhi di propaganda mascherati da conferenze stampa. È un'informazione taroccata, guidata da un Presidente del Consiglio taroccato, circondato da consiglieri e portavoce anch'essi taroccati. Se io fossi l'onorevole Bondi — lo dico sinceramente —, il senatore Schifani o l'onorevole Adornato, avrei da tempo denunciato questi fantocci degni del carnevale di Viareggio, che vanno in giro con le loro facce e le loro voci a recitare lo stesso grottesco messaggio. È una rozza contraffazione da cui dovrebbero difendersi.

Ma il paese è vero, non è taroccato, e vive problemi veri. È un paese che, più governate voi, più va indietro. Tutto va indietro, tranne il valore dei titoli Mediaset: va indietro la qualità della democrazia, va indietro la libertà d'informazione, lo sviluppo, la coesione sociale, la sicurezza, la fiducia, che è un valore prezioso, come ricorda sempre il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Certo, è difficile, come qualcuno ha detto, decifrare la realtà da Porto Rotondo; non bastano sei televisioni e dieci giornali per camuffarla. La realtà è più forte della propaganda; un bravo venditore, anche il più bravo di tutti, sa che, alla fine, il contenuto è più forte della confezione. Addirittura, a

volte, il prodotto si « vendica » della confezione, anche la più elegante, anche la più brillante.

Legate le mani ai deputati della maggioranza, ponendo la questione di fiducia in questo modo insolito, e minacciate il bavaglio per l'opposizione con la revisione della *par condicio*, così i partiti dell'opposizione saranno costretti a pagare i loro spot sulle televisioni del Presidente del Consiglio, pur di continuare a far sentire la loro voce!

Il prodotto del vostro Governo non c'è, è infantile negarlo. Come è infantile dare le colpe agli altri, ai Governi precedenti, che hanno lasciato disastri in eredità — e non è vero —, ai comunisti che oramai sono tutti annidati — come è noto — in Italia, ai magistrati, alle toghe rosse, alla stampa che distorce puntualmente tutte le esternazioni, tutte le dichiarazioni e perfino le barzellette del Presidente del Consiglio. È infantile dare la colpa all'euro di Prodi, ai commercianti, come abbiamo sentito in questi giorni, o alle massaie che non sanno fare la spesa. Le donne italiane — l'ho detto anche ieri — per favore, non chiamatele più massaie! Sanno benissimo che cosa scegliere, sia quando vanno a fare la spesa, sia — ne sono certa — quando vanno nella cabina elettorale ad esprimere il loro voto.

Quello che voi governate è un paese che non c'è. Invece, voi governate contro il paese che c'è, contro la sua Costituzione, contro le sue istituzioni, contro intere categorie sociali e professionali che si ribellano: i medici, i docenti universitari, il mondo della scuola, gli insegnanti, gli studenti, le famiglie, i pensionati, i magistrati, gli editori della carta stampata, che sarà antiquata, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio, ma è un fondamentale pilastro del pluralismo (senza considerare che spesso è più intelligente della televisione).

A tutti costoro, noi abbiamo cercato di offrire, anche con entusiasmo, conducendo questa battaglia parlamentare, che segnala una grande coesione tra le forze di oppo-

sizione e la loro forte determinazione, la speranza di un futuro migliore, che ci auguriamo prossimo.

Con questa battaglia, abbiamo cercato di dare voce a tutti i cittadini italiani, compresi quelli che hanno votato per i partiti della maggioranza e che cominciano, non da ora, ad essere delusi, e perfino nauseati, da un Governo e da una coalizione che hanno in cima a tutti i loro pensieri il volgare, spudorato e macroscopico tornaconto personale di un uomo solo.

Per tutti costoro e per la loro libertà siamo qui da tre giorni, e per tutti costoro voteremo « no », con ferma decisione, alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

**GIORGIO PANATTONI.** Signor Presidente, siamo giunti alla conclusione della discussione del decreto-legge in esame. Ci troviamo ormai in fase di dichiarazioni di voto finale e credo valga la pena — naturalmente non per noi, ma per i cittadini italiani — svolgere una riflessione sui contenuti, sui metodi, sulle discussioni in atto, sulle tematiche che stiamo affrontando, sulle prospettive che si aprono e sull'enorme baratro che ci attende, dopo che questo decreto-legge verrà convertito in legge.

Vorrei iniziare le mie riflessioni partendo dalla circostanza che stiamo discutendo un decreto-legge. Perché viene adottato un atto di questa natura? Ci viene detto che un decreto-legge viene varato per motivi sostanzialmente di urgenza, perché non c'è tempo per consentire il normale *iter* di un progetto di legge, ed allora occorre affrontare una situazione di emergenza con un decreto-legge, che ha un *iter* più rapido e che può risolvere tale problema in tempi brevi.

In tal caso, qual era il motivo dell'urgenza? Era salvare Retequattro, ed il sottosegretario Innocenzi ha aggiunto che

occorreva salvare anche la pubblicità su RAI 3. Non è così, come egli sa bene, perché la sentenza della Corte costituzionale non parla di RAI 3, ma afferma che occorre una rete senza pubblicità, redistribuendo magari la stessa pubblicità su altre reti, poiché non tocca il problema della pubblicità in generale. Quanto ai « tetti », sappiamo che tutti hanno « sfornato » e, sotto questo punto di vista, dunque, è necessaria una discussione molto più approfondita. Questa è una delle prime imperfezioni — non voglio più chiamarle bugie perché, ormai, il naso è francamente troppo lungo — che accompagnano questa proposta del Governo.

Retequattro è anche una rete del Presidente del Consiglio, ma ciò è marginale, secondo l'impostazione dell'esecutivo perché, tutto sommato, si tratta di una rete ormai attiva su tutto il territorio nazionale ed occorre difendere l'occupazione. Anche in questo caso, tuttavia, vi è un'altra enorme bugia, perché se Retequattro dovesse trasmettere sul satellite, ovviamente le stesse persone lavorerebbero nelle nuove condizioni per farla funzionare; ma non solo, perché al suo posto subentrerebbe Europa 7 e, dunque, lavorerebbero molte più persone di prima (ma questo, naturalmente, il Governo se lo dimentica).

Vi è, inoltre, un'altra questione. Infatti, se il sistema di trasmissione digitale, che rappresenta una grande possibilità di sviluppo e di innovazione, non dovesse comportare un aumento occupazionale, allora saremmo tutti perplessi riguardo all'incremento del pluralismo, all'ingresso di nuovi operatori nel settore, all'aumento dell'offerta dei programmi, perché tutto ciò avverrebbe con una riduzione dell'occupazione. Francamente, mi sembra un paradosso difficilmente digeribile!

Il secondo aspetto che vorrei evidenziare è che su questo decreto-legge è stata chiesta dal Governo la fiducia. Ciò pone due questioni, una di metodo ed una di merito.

Nel metodo, vorrei osservare che è stata negata al Parlamento la possibilità di discutere una materia importante. Le isti-

tuzioni sono state trattate come se avessero un basso profilo, e le si sta svuotando del loro ruolo.

Questa concezione, secondo la quale il Parlamento è scomodo, è un intralcio, fa perdere tempo; la democrazia può attendere, insomma ed il rischio di regime che abbiamo denunciato tante volte diventa, in questo caso, molto concreto, su un problema, peraltro, molto delicato.

Ma poi c'è un problema di contenuto perché il conflitto di interessi arriva alla sua massima esplosione. Ci dite che il Presidente del Consiglio, probabilmente, si è astenuto, è uscito in corridoio, non è intervenuto direttamente. Questa è la favola che gli schermi televisivi possono raccontare ai cittadini italiani! Si dimentica che esiste un problema di fondo riguardante la proprietà di questa rete. E questo mi sembra un modo non tanto discutibile quanto, piuttosto, inaccettabile di affrontare il problema.

Dopo questo decreto-legge, a quale proposta strutturale andiamo incontro? Come si risolve, a questo punto, il problema dell'assetto radiotelevisivo? Non si sa. Non c'è più la legge Gasparri, rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica perché inadeguata; vi sono incertezze di carattere esistenziale; manca una riforma qualunque. Dopo aver risolto, con il mantenimento di Retequattro a terra, il problema economico, che è il motivo vero di questa premura — il resto è finzione: il problema sono i soldi; forse, Berlusconi ha paura di diventare povero rinunciando ad una frazione relativamente marginale del suo fatturato —, c'è il vuoto, che dobbiamo ancora riempire. Bisognerà discutere sul come riempirlo.

Noi abbiamo una proposta da farvi. Ritirate la legge Gasparri e, al di fuori dell'urgenza di mantenere Retequattro a terra (che gli interessi economici del Presidente del Consiglio pongono sul tappeto), pensiamo, per favore, ad una riforma di sistema che vada bene per il paese e non solo per Berlusconi. Paghiamo Berlusconi con questo decreto-legge, ma smettiamola di continuare a pagarlo facendo una riforma del sistema radiotelevisivo sbaglia-

ta! Per una volta, poniamoci dalla parte dei cittadini italiani e del paese e facciamo una riforma televisiva che valga per i prossimi vent'anni e che riporti, in Italia, almeno la situazione media europea. Non chiediamo una rivoluzione: chiediamo che vi sia un sistema radiotelevisivo che risponda a requisiti minimi di pluralismo, di democrazia, di libertà dell'informazione. Non siamo in queste condizioni.

Smettetela di tenere in piedi situazioni di monopolio assurde! Smettetela di usare la censura alla RAI! Smettetela di mettere il bavaglio alla libera informazione in Italia! Smettetela di fare operazioni sudamericane da « Repubblica delle banane »! Questo è il problema che abbiamo davanti! Non mescoliamolo con quello di Retequattro e facciamo una cosa che vada bene per tutti i cittadini italiani, che sia il più possibile plurale!

Ricordate che, già oggi, metà del paese non è d'accordo con voi e vota in un altro modo. Più della metà non sarà d'accordo con voi alle prossime elezioni! Prendetene atto e non fate un colpo di Stato televisivo, come siete abituati a fare. Questo è l'appello che vi rivolgiamo in quest'aula a conclusione di questo dibattito.

Avete risolto il problema economico del Presidente del Consiglio? Avete mantenuto Retequattro con questo decreto-legge? L'avete fatto con la fiducia, contro la vostra maggioranza? Avete svilito questa istituzione negandole una discussione seria ed impegnata sulla materia? Va bene, chiudiamo la partita: adesso, facciamo una riforma del sistema radiotelevisivo giusta, non quella sbagliata che avete proposto e che non va bene a nessuno, tanto meno al Presidente della Repubblica!

Oggi, siamo al punto di partenza. Proviamo a simulare un paio di scenari futuri. Questo decreto-legge viene approvato e, ad aprile, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dice che ci sono le condizioni affinché Retequattro possa restare.

La partita è chiusa? No. Nel modo più assoluto. Al primo ricorso alla Corte costituzionale — molto probabile — si riapre un pandemonio. Lo sappiamo tutti bene. Stiamo correndo il rischio drammatico di

aver compiuto un'operazione, una forzatura per i soldi del Presidente del Consiglio, di aver mantenuto Retequattro « a terra », di aver forzato la mano all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, creando presupposti di legge e paletti (per cui non può dire di no). Si mantiene Retequattro. Il giorno dopo ricominciamo daccapo, con il primo ricorso alla Corte costituzionale.

Figuriamoci se, per caso, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovesse dire di no!

Si determinerebbe un baratro assolutamente incolmabile.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni...

GIORGIO PANATTONI. Concludo immediatamente, Presidente.

Abbiamo trascorso tanto tempo, tante notti a discutere di un problema del tutto marginale oggi in Italia. Ce ne sono altri molto più rilevanti: la povertà, l'economia, i diritti delle persone e quant'altro.

Per favore, vediamo di far lavorare il Parlamento e il Governo sulle priorità vere del paese e non sui bisogni economici del Presidente del Consiglio.

Proviamo a fare le cose che servono davvero a dare una prospettiva diversa a questo paese, perché, se così dovessimo fare, forse, anche il problema complessivo delle televisioni, della libertà di informazione e quant'altro comincerebbe ad assumere un significato diverso invece di essere la ciliegina su una torta sbagliata, che va contro il paese e che lo sta portando ad una prospettiva di sfascio sempre più profondo ed irreversibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, l'azione di questi ultimi due giorni, che vede ancora molto impegnati tutti i parlamentari dell'opposizione, non è soltanto l'esecuzione di una tecnica par-

lamentare, ma qualcosa di più: è lo strumento attraverso il quale esprimiamo tutta la nostra contrarietà ad un metodo arrogante e sbagliato, ma soprattutto è l'espressione del pieno dissenso verso un decreto-legge controverso, discriminante, lesivo del diritto alle pari opportunità dell'informazione e del diritto alla libertà d'informazione. È una battaglia di libertà, come ha già detto ieri il mio presidente Violante.

Non so se questa battaglia passerà alla storia, ma, francamente, poco importa. Quello che conta è che la nostra convinzione e tutta la forza della nostra iniziativa siano la diretta rappresentazione di un sentimento di indignazione che il paese sta vivendo in questi giorni.

Semmai qualcuno avesse nutrito dubbi o non avesse ben compreso la vera portata dell'immenso conflitto di interessi del Presidente del Consiglio, se qualcuno non avesse avuto ben chiara in mente la filosofia prepotente alla base dell'intero progetto messo in atto dal Governo e dal suo proprietario unico, oggi, finalmente può aprire il proprio orizzonte di conoscenza e di consapevolezza.

Questo decreto-legge permetterà, infatti, al Presidente del Consiglio di incassare, senza colpo ferire, 163 milioni di euro in pochi mesi. Questo decreto-legge non permetterà ad altri imprenditori nel nostro paese di concorrere lealmente alla copertura del mercato dell'informazione. Questo decreto-legge uccide il pluralismo e la libera circolazione delle idee. Questi sono i fatti.

Elias Canetti scrive che la cosa più dura è tornare sempre a scoprire ciò che già si sa. Noi lo stiamo vivendo, lo sta vivendo questo paese: la brutale consapevolezza di quello che rappresenta per la nostra storia e per il futuro la posizione dominante di un potere economico e mediatico che si è fatto classe politica allo scopo di mantenere posizioni di privilegio, che indirizza e determina comportamenti, che non perde occasione per manifestarsi e per confermarsi.

Che il Governo e il suo titolare abbiano impiegato, negli interessi di parte, le

istanze e i bisogni del paese è lampante, come è altrettanto chiara la strategia adottata: un patto non detto che vede la maggioranza completamente soggiogata dalle necessità e dalle urgenze personali del suo Capo.

Altro che contratto con gli italiani! Quello ha già confermato che non lo rispetterà; il contratto vero Berlusconi lo ha fatto con i suoi alleati, un contratto capestro che annulla e svisciva qualunque voce e istanza politica che non sia la sua. Questo decreto-legge è soltanto l'ultimo di una serie di iniziative cucite addosso agli interessi del Presidente del Consiglio, perché in realtà è stato messo in piedi un vero e proprio atelier di alta sartoria, dove ministri e cortigiani tagliano e cuciono fino a soddisfare il gusto raffinato del committente.

La serie delle leggi vergogna già confezionate e la vergogna delle leggi che seguiranno stanno appese nel guardaroba capiente del re. Come può questo paese guardare al futuro, con quali prospettive e fiducia se il progetto pensato non lo riguarda, non lo coinvolge, non risponde alle sue esigenze reali? Un paese in affanno, impoverito, truffato, dove si coltiva la cultura del diritto per pochi e dei doveri per tutti gli altri. Un'economia che difficilmente riesce a guardare al futuro, con gli indicatori economici che dicono che è in declino la produzione industriale, che manca la fiducia negli investimenti, che le esportazioni sono in calo e la competitività è in fase di contrazione. Le famiglie italiane non consumano e non riescono allo stesso tempo a risparmiare, i lavoratori assistono all'erosione del loro reddito. Un paese in affanno, dove si fanno rinunce e sacrifici e dove la speranza di crescita è soffocata.

In tutto questo il Governo che fa? Senza bussole e progetto vero di sviluppo vara misure *una tantum*, copre qua e là, taglia ciecamente sulla sanità, la scuola e la ricerca, garantisce chi ha già e si dimentica di chi non ha, amplifica i contrasti sociali, rincorre il mito di un liberismo sciatto e senza gloria, di fatto colpisce al cuore tutto un sistema, fatto, si

badi bene, di donne e di uomini, che, al contrario, avrebbero bisogno di vedere assecondati i propri bisogni, il loro diritto ad una vita serena e qualitativamente migliore.

Alla base di questo, però, c'è qualcosa di più, c'è una visione ed una considerazione sociologica del corpo del paese a dir poco deprimente, vecchia, subdola e profondamente qualunquista, una visione ed una considerazione che vogliono un paese intero svogliato, disinteressato, distratto, poco incline al rispetto delle regole, mollemente appoggiato ad un'esistenza grigia, pronto a fregare il prossimo e senza capacità di riscatto e di indignazione, al quale rivolgersi con il linguaggio della banalità, del luogo comune, con la logica del tanto peggio tanto meglio. Una visione ed una considerazione che fanno dire al Presidente del Consiglio che una civiltà prevale sull'altra, che è bene non pagare le tasse, che chi parla più forte ha ragione, che le regole sono fatte per non essere rispettate e così via. Insomma, una rappresentazione macchiettistica, francamente un po' ridicola, di una realtà che la dice lunga e in qualche maniera giustifica tutto un modo di porsi e di agire.

Se questo è quello che pensa degli italiani Silvio Berlusconi, se pensa che il suo linguaggio, quello del grande comunicatore arrivi diritto al cuore di una identità nazionale da rappresentazione cabarettistica, credo sia intellettualmente onesto dirgli che si sbaglia, dirgli che egli ha probabilmente operato una sorta di *transfert*: ciò che vede in sé all'ennesima potenza è proiettato nelle menti e nei comportamenti degli italiani con gli effetti speciali della propria megalomania. Perché la rappresentazione che egli ha del nostro paese è distorta, viziata, vecchia, non tiene in considerazione i bisogni ma asseconda semmai delle abitudini. Perché allora non parlare ai giovani, alla loro domanda di futuro, al paese dei mestieri e delle competenze, a coloro che invocano innovazione e diritti? Sta tutta qui la differenza e la prova dell'incapacità di questo Governo di gestire e assecondare la

realtà nuova di un paese che ha l'urgenza di una rappresentazione realistica e consapevole.

È chiaro che state mettendo soltanto delle toppe, curate l'esteriorità per nascondere la realtà di una fatiscenza strutturale, che è politica e progettuale. Accanto a questo, private il paese di quell'opportunità che invece è necessario offrire. Anche questo decreto-legge è uno schiaffo al bisogno di novità e soprattutto alla decenza; con esso negate la richiesta e la necessità di pluralismo nell'informazione e di fatto ipotecate l'opportunità di conoscere e di essere informati di milioni di persone, negate il loro diritto a crescere, dal momento in cui imponete vincoli e ne stabilite la supremazia.

E il metodo — scusate — è vecchio. Quel sogno che avete promesso agli italiani, quel miracolo annunciato si è frantumato sullo scoglio dell'incapacità di uscire da uno stallo palese. Abbiamo assistito ad una verifica fintamente conclusa, addirittura un preambolo di antica memoria, raffazzonato e non convincente, dove sono entrati, usciti e poi rientrati interessi di parte, garanzie *ad personam*, una collegialità che date per fatta, ma che vi aspetta al primo banco di prova.

Una prova di forza, questa del Presidente del Consiglio, padrone indiscusso dei destini della maggioranza, che non aspetta altro che regolare i conti. Intanto, impone la modifica della legge sulle pari condizioni nell'informazione politica e vi aspetta al varco delle elezioni europee. È un vero e proprio capolavoro. Intanto, secondo voi, gli italiani guardano e aspettano.

Noi abbiamo il sentore che non sia esattamente così, come abbiamo la certezza che la sfiducia nella vostra stessa potenza di fuoco sia segno di grande debolezza e che le bordate cui assisteremo nei prossimi mesi, grazie anche al regalo che oggi fate al Presidente del Consiglio, sono il segno preciso che nel vostro meccanismo qualcosa si è rotto.

PRESIDENTE. Onorevole Coluccini...

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Vi è un che di malinconico e di pericoloso nell'atteggiamento assunto e nel tanto parlare di Berlusconi di questi giorni, la malinconia di un tramonto e la pericolosità che tale prospettiva può suscitare contando su tanta potenza mediatica ed economica. Tanto più avrete la percezione che il paese si sta allontanando, tanto più proverete a blandirlo ed a stancarlo.

Il risultato che oggi tentate di incassare sa di scandaloso e di immorale; altro che decenza e decoro! La decenza e il decoro dovrebbe assumerli come atteggiamento il Presidente del Consiglio, che piega l'interesse comune per incrementare il proprio patrimonio personale, che piega l'autonomia dei parlamentari della maggioranza per assecondare il proprio disegno, che non esiterà a candidarsi alle elezioni europee per poi dimettersi un secondo dopo. Truffe vere e truffe mascherate, ma sempre e semplicemente truffe!

Sappiate, però, che dovrete fare i conti con la nostra opposizione, con l'impegno civile della nostra battaglia, perché esso coglie ed asseconda un sentimento diffuso e prepotente, che si fa strada nella gente, quello stesso che si farà consapevolezza e permetterà a questo paese di avere finalmente un'alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, preannuncio che non esprimerò un voto favorevole sul provvedimento in esame, un atto che è stato ampiamente definito, dagli interventi dei colleghi, legge canaglia, legge rapina, legge vergogna. Purtroppo, in questo Parlamento, in questi due anni e mezzo, di leggi vergogna ne sono state approvate veramente troppe. Sono termini esatti, duri e gravi, ma ineccepibili. Con la forza dei numeri si compie uno scempio contro il diritto e contro uno dei principali capisaldi della democrazia e si colpiscono

duramente il pluralismo e la libertà di informazione.

Come dicevo, con il decreto-legge del Governo si realizza un gravissimo stravolgimento del diritto: vediamo di ripercorrerne le tappe.

Lo Stato italiano ha indetto una gara per il rilascio delle concessioni nazionali nel rispetto del regolamento e del disciplinare redatto dal Governo e dalle sue istituzioni. Una serie di imprese partecipa alla gara e presenta le proprie offerte. Tra queste partecipa l'impresa Mediaset che ottiene le concessioni per Canale 5 e Italia 1, ma non per Retequattro. Partecipa, altresì, l'impresa Centro Europa 7, che ottiene una delle sette concessioni nazionali inserite nella gara.

Eppure, a distanza di anni, l'impresa vincente, cioè Europa 7, è spenta, mentre quella che ha perso, Retequattro, è in funzione insieme a quelle che hanno vinto la gara, ossia RAI 1, RAI 2, RAI 3, Canale 5 e Italia 1. L'impresa Europa 7 esercita una serie di iniziative, quelle previste dalle norme italiane, per far rispettare il diritto.

Ma, a causa di una serie di gravi inadempienze ed omissioni del Ministero delle comunicazioni, continua a non avere la libertà di lavorare; continua ad essere impedito l'esercizio della libertà di impresa e le viene precluso il diritto di lavorare, diritto precluso, come è ovvio, anche ai suoi settecento dipendenti. Il Governo impedisce in Italia ad una impresa di lavorare e a settecento famiglie di vivere!

L'impresa Europa 7 ricorre alla Corte costituzionale, che esamina la vicenda e, come previsto dalla nostra Costituzione, pronuncia una sentenza, la n. 466 del novembre 2002, con la quale si stabilisce che Rete 4 sta trasmettendo in modo abusivo e che pertanto, dal primo gennaio 2004, quasi due mesi fa, avrebbe dovuto continuare a trasmettere via satellite.

Sempre dal primo gennaio 2004 le frequenze analogiche terrestri resesi disponibili avrebbero dovuto essere assegnate al soggetto che si è aggiudicato la gara e che invece ne è privo, ovvero Europa 7. Cosa fa allora il Governo ita-

liano? Ha diverse possibilità: ad esempio, si disinteressa della vicenda e lascia che il diritto venga applicato dagli organi competenti? Certo che no! Prima presenta un progetto di legge che ha lo scopo di rendere legittimo l'arbitrio, letica la rapina e, successivamente, di fronte al rinvio alle Camere della proposta di legge da parte del Presidente della Repubblica, adotta un decreto-legge, prima di Natale, con il quale il Presidente del Consiglio predispone difatti una norma per rendere legale l'occupazione illegale delle frequenze da parte della sua impresa. La sua impresa illegale occupa spazi altrui ed il Presidente del Consiglio predispone una norma con la quale rende lecito ciò che è illecito, rende il furto e la rapina legalizzati.

Il Presidente del Consiglio è autorizzato a rubare per legge! Vi dovrete vergognare, vi dovrete vergognare, esponenti del Governo e della maggioranza! State dicendo che se chi ruba si chiama Berlusconi ha diritto di farlo! Con quella stessa norma pertanto si condanna l'altra impresa a non poter lavorare, cioè quella che ha vinto la gara e che ha rispettato le logiche di mercato e la legge.

Siamo di fronte all'uso della legge contro la legge, in dispregio ad ogni norma e alla Costituzione e a centinaia di lavoratori e lavoratrici (con le proprie famiglie) ai quali il Governo impedisce di lavorare. Li condanna alla non occupazione: settecento posti di lavoro non nati per omaggio al Presidente del Consiglio e alle sue imprese!

Vedete, è come se un comune mettesse in gara la realizzazione di tre grandi lotti di edilizia: si svolge la gara e vincono due imprese alle quali vanno aggiudicati rispettivamente, alla prima, la realizzazione dei lotti 1 e 2, alla seconda, il numero 3. Senonché, l'impresa che si è aggiudicata la realizzazione dei primi due piazza il proprio cantiere anche sul terzo lotto e comincia ad edificare, o meglio, comincia ad impedire al soggetto che ha vinto il concorso per la realizzazione dell'altro lotto di lavorare. Questa impresa si rivolge dunque alla magistratura e vince il ricorso perché ha vinto la gara.

È come se il sindaco intervenisse dicendo che chi ha perso può occupare il terreno altrui, chi ha vinto non deve più lavorare. Le forze dell'ordine sarebbero andate a cercare tale sindaco e l'avrebbero trattato come la legge prevede. Invece, in questo caso, alle forze dell'ordine il Presidente del Consiglio ordina di sfrattare quello che ha vinto perché al posto suo ci vuole andare con la sua impresa!

Sapete cosa comporta per l'imprenditore Berlusconi il decreto-legge in esame? Comporta un incasso di 20 milioni di euro al mese! Dal 1° gennaio 2004 al 19 febbraio 2004, ore 12, ha già incassato 36 milioni di euro. Per legge impone che lui deve guadagnare 240 milioni di euro all'anno ed impedire all'impresa che ha vinto di lavorare!

Mi viene in mente uno dei tanti film western in cui il signorotto, già proprietario della banca, di ampie terre e dei pascoli, pretende il fazzoletto di terra di un piccolo proprietario che non vuole cederla. Allora, il signorotto manda i banditi ad uccidergli il bestiame, ma l'altro non molla, anzi, chiama lo sceriffo. Allora, il signorotto nomina uno sceriffo compiacente che sta zitto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Duca, dovrebbe concludere.

**EUGENIO DUCA.** Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Visto che ancora non riesce a convincerlo, il signorotto fa deviare il corso dell'acqua con la dinamite in modo che quello non abbia l'acqua. Siamo in mano al capo dei banditi che sta facendo le leggi per sé contro i cittadini!

**PRESIDENTE.** Onorevole Duca...

**EUGENIO DUCA.** È ora di finirla!

**PRESIDENTE.** Onorevole Duca, le tolgo la parola, anche se vedo che lei ha terminato. Non le posso consentire di usare tale terminologia nei confronti di un parlamentare Capo del Governo.

**EUGENIO DUCA.** Capo dei banditi! Capo dei banditi!

**PRESIDENTE.** La prego, non mi costringa a richiamarla all'ordine. Il contegno parlamentare è fondamento della democrazia, quindi la prego di attenersi a tale norma.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stramaccioni. Ne ha facoltà.

**ALBERTO STRAMACCIONI.** Signor Presidente, le dichiarazioni di voto sul provvedimento in esame ci impongono di svolgere alcune considerazioni di merito ed altre di carattere generale sul contesto politico in cui si colloca la conversione di un decreto-legge così apertamente e sfacciatamente vantaggioso, sul piano finanziario e su quello del potere mediatico, per le aziende Mediaset di proprietà del Presidente del Consiglio. Gli interessi privati ed aziendali del Capo del Governo italiano, unico caso al mondo, finiscono col prevalere su quelli generali di un'intera comunità nazionale proprio su un tema decisivo per tutte le democrazie occidentali come quello dell'informazione.

Senza alcuna remora e rispetto per il Parlamento si è voluta mettere la fiducia sul provvedimento bloccando ogni confronto democratico. Il Governo ha dimostrato di temere le opinioni della sua stessa maggioranza, da molti mesi divisa su tutto, e ha chiuso ogni discussione. Il centrosinistra, nell'interesse del paese, ha voluto sottolineare la gravità di tale atteggiamento impegnandosi per ore ed ore in una battaglia civile per la democrazia, la libertà ed il pluralismo nel sistema dell'informazione.

Siamo, d'altronde, di fronte ad un decreto-legge che certo non anticipa, come sarebbe stato necessario, quegli elementi di riassetto generale dell'intero sistema radiotelevisivo. Tale esigenza risponde alla necessità di garantire quel pluralismo dell'informazione sollecitato dal rinvio alla Camera da parte del Presidente della Repubblica della legge Gasparri.

Siamo, invece, di fronte ad un decreto finalizzato a salvaguardare esclusivamente

una televisione: si tratta di un decreto *ad hoc* per Retequattro, senza alcuna remora, che sta già procurando elevati introiti finanziari per Mediaset, con un rialzo del 3 per cento in Borsa. La maggioranza sostiene, però, di certo senza una granitica convinzione, che non si tratta di un puro e semplice provvedimento di proroga di quanto disposto dalla sentenza della Corte costituzionale del novembre 2002, che fissava al 31 dicembre 2003 la fine del regime transitorio previsto dalla legge Maccanico. Non si tratta, quindi, secondo la maggioranza, di un semplice provvedimento di proroga in quanto il decreto-legge al nostro esame definisce la modalità di cessazione del regime transitorio per l'avvio definitivo del digitale terrestre. Dunque, secondo le parole dei relatori, si tratterebbe di un provvedimento che guarda al futuro, dato che le indicazioni contenute nel decreto-legge in esame sono finalizzate a favorire l'intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

La nostra valutazione è esattamente opposta. Questo provvedimento, approvato frettolosamente in dicembre e trasmesso alle Camere nel gennaio di quest'anno, non prefigura assolutamente un nuovo assetto, ma rappresenta solo una veloce e tempestiva risposta alla bocciatura del disegno di legge Gasparri, per rispondere solo alle esigenze di una televisione del *premier*. Eccoci, quindi, giunti a questa cieca accelerazione. Non si è voluto accogliere le nostre richieste di discutere l'insieme delle questioni contenute nel disegno di legge Gasparri, per affrontare invece solo alcuni particolari aspetti. Non si è prestata alcuna attenzione alla questione centrale del pluralismo, nonostante le tante ed autorevoli sollecitazioni. Anche i meno avvertiti sul piano democratico sanno che non può esserci pluralismo se non esiste una vera concorrenza, con nuovi gestori in grado di cimentarsi con un mercato vero. Solo così, per questa strada, si potrà perseguire il superamento reale di un duopolio (RAI-Mediaset), che sta impoverendo e dequalificando l'intera produzione televisiva italiana, che un

tempo era considerata una delle migliori produzioni televisive tra i paesi occidentali.

Si persegue, invece, una politica miope, ma questo duopolio finirà con il penalizzare la stessa Mediaset, che, in controtendenza con le strategie aziendali delle grandi aziende mondiali delle telecomunicazioni, si è rinchiusa nella sola realtà italiana, forse anche per l'impossibilità di esportare all'estero il modello italiano, visto l'andamento delle prove in Francia, in Germania e in Spagna. Vi è, in più, il decisivo (determinante fin dalla nascita) sostegno del potere politico, che potrebbe naturalmente ed auspicabilmente cambiare disegno.

Oggi, tuttavia, siamo di fronte ad un Governo la cui politica nel sistema delle telecomunicazioni si identifica con quella di un gruppo privato, che naturalmente si preoccupa meno che meno del pluralismo nel sistema dell'informazione, come invece è stato da più parti (ed autorevolmente) richiesto; un pluralismo che può essere effettivamente arricchito anche dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre. Di tutto ciò, però, non si trova traccia nel decreto, nel senso che non si affrontano realisticamente misure concrete per favorire l'avvento pieno del digitale, che ha bisogno, come tutti sanno, di investimenti certi per *decoder* ed antenne. Tutto ciò, secondo calcoli ottimistici, non potrà che avvenire prima del 2010.

Siamo, dunque, di fronte ad un decreto limitato nei suoi obiettivi e ad uso quasi esclusivo del Presidente del Consiglio. Si è persa, così, un'altra occasione, per un dare un contributo positivo alla stessa soluzione del conflitto di interessi, che sta facendo dell'Italia, del nostro paese, un caso politico democratico nel panorama dei sistemi politici occidentali. Ogni giorno si accumulano occasioni di conflitto fra l'interesse privato del Presidente del Consiglio ed il perseguimento dell'interesse generale del paese, ma di tutto ciò non sembra curarsi più di tanto la coalizione di centrodestra (o almeno così appare). È proprio lo stesso Berlusconi a dirottare, ormai quotidianamente, l'attenzione dell'opi-

nione pubblica sui temi esclusivi di una propaganda politico-elettorale, che non ha niente a che fare con la soluzione dei gravi problemi economici e sociali del paese.

Si attacca la Corte costituzionale, accusata di essere comunista; si legittima l'evasione fiscale, si vogliono modificare le norme sulla *par condicio*, si polemizza continuamente con gli avversari, mentre non ci si occupa del problema dell'aumento dei prezzi, del lavoro per i disoccupati e delle tante crisi aziendali, a partire da quella drammatica dell'acciaieria di Terni; non ci si preoccupa di lavorare per pensioni più giuste e dignitose, per il diritto allo studio e per l'assistenza sanitaria. Ci si preoccupa, invece, di fare propaganda per sé e per il proprio partito e nemmeno tanto per la coalizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,02)

ALBERTO STRAMACCIONI. Non si pensa a governare il paese ed a contrastare un rischio di declino generale in diversi settori. Non si pensa a governare il paese come molti cittadini, in buona fede, hanno chiesto al centrodestra con il voto del 2001.

Oggi, molti di questi stessi cittadini sono delusi, amareggiati, disorientati ed, alcuni, anche indignati per l'arroganza e la prepotenza con cui il Capo del Governo persegue quasi esclusivamente i propri interessi personali, sottovalutando o marginalizzando quelli dell'intero paese.

Per questo insieme di valutazioni di merito sul provvedimento e per una valutazione più generale sull'indirizzo politico del Governo di centrodestra, preannuncio l'espressione del voto contrario sulla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, è stata evocata in questa Assemblea, da parte di alcuni colleghi — ieri, in particolare, espressamente, dall'onorevole Bertinotti e, nel suo contenuto, dall'onorevole Castagnetti — una rappresentazione teatrale che anima il paese, al di fuori del circuito mediatico ufficiale del potere.

È la testimonianza che la cultura del nostro paese non si rassegna alla censura, al restringimento degli spazi dell'informazione ed al dominio del potere. Al popolo, che rifiuta il silenzio della libertà e della democrazia che il sistema televisivo italiano in mano ad un solo padrone sollecita ed impone, questa cultura ripropone la meditazione di Pericle sulla democrazia (contenuta nel secondo libro di Tucidide). È la stessa pagina che la Convenzione europea per la Costituzione indica nel preambolo come radice ed orizzonte per la costruzione dell'Europa politica dei popoli.

La rilettura di questa pagina che ri-propongo in questa aula è dedicata all'unico parlamentare della maggioranza presente in aula ed ai tanti assenti, distratti dal loro dovere di rappresentanti del popolo.

Il nostro Governo, afferma Pericle con orgoglio, favorisce i molti, invece dei pochi. Per questo è detto democrazia. Il vostro Governo, ammonisce nuovamente questa opposizione, non solo non persegue l'interesse dei molti, ma neppure quello dei pochi. Esso, con la stessa firma del Presidente del Consiglio su questo decreto-legge, assume come esclusivo interesse il favore ad un singolo, ad una sola persona. L'interesse economico e finanziario del signor Berlusconi deve diventare legge dello Stato.

Le leggi, prosegue Pericle, assicurano una giustizia uguale per tutti nelle loro dispute, ma noi non ignoriamo i meriti dell'eccellenza. Così Pericle. Le vostre leggi, al contrario, non cesseremo di dirlo, non perseguono giustizia, ma distribuiscono privilegi ed immunità ai pochi che hanno consumato nell'illegalità la loro esistenza.

La vostra eccellenza è quella degli evasori fiscali, degli esportatori illegali dei capitali e degli abusivi di ogni genere, dei sopraffattori e dei pirati dell'etere e delle frequenze.

Ci è stato insegnato — ricorda ancora Pericle — di rispettare i magistrati e le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

Il vostro Governo — denunciato di nuovo noi, senza timore — addita al disleggio i magistrati e calpesta le leggi, legittimando ed esaltando persino la violazione delle stesse e, con essa, il dovere di solidarietà che cementa i popoli e ne garantisce l'avvenire.

E ci è stato anche insegnato — insiste Pericle — di rispettare quelle leggi non scritte, la cui sanzione risiede solo nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di buonsenso. Vi ammoniamo ancora a recuperare buonsenso e giustizia, distrutti da questo decreto-legge, che annulla il pluralismo dell'informazione e che consolida la posizione dominante e di monopolio del signor Berlusconi nell'assetto televisivo.

Noi non consideriamo — conclude Pericle — la discussione un ostacolo sulla strada dell'azione politica. Crediamo che la felicità sia il frutto della libertà e che quest'ultima sia solo il frutto del valore.

Voi, signori del Governo e della maggioranza, con i vostri provvedimenti, infangate la bella parola «libertà», alla quale, con l'inganno del manipolatore delle coscienze, avete voluto dedicate il vostro schieramento politico. Voi temete il pluralismo, strumento stesso e fondamento della democrazia.

Nel ridicolo e nel grottesco è avvolta poi la difesa della politica realizzata dal vostro ministro Gasparri. Questo consapevole strumento degli interessi patrimoniali del signore della casa sostiene che la legittimità della difesa e l'accrescimento degli interessi privilegiati e incostituzionali del Capo del Governo discendono dalla trasparenza con la quale essi sono assunti attraverso la legge dal Parlamento. Quasi che, dunque, una condotta riprovevole,

immorale e incostituzionale si connoti dei caratteri della virtù e della legittimità per il solo modo con cui essa viene realizzata.

Tuttavia, la teoria Gasparri ci preoccupa non per l'assurdità che esprime — ad essa, senza più timori, rimedieremo quando al più presto avrete sgombrato il campo dalla direzione del Governo —, quanto piuttosto per la concezione illiberale della democrazia che la pervade.

Crediamo nella democrazia costituzionale, in quella critica, in quella liberale, in cui al potere non tutto è concesso, in quanto anche quest'ultimo è soggetto ai vincoli propri dello Stato di diritto. Crediamo nella democrazia — come ha ricordato Pericle — in cui il Governo e la sua maggioranza non possono perseguire e favorire gli interessi di pochi o di un singolo, nella democrazia — signor Presidente — che ha fondamento non tanto nel contegno parlamentare, quanto nel rispetto della libertà, nell'esaltazione del pluralismo, nella tutela e nell'affermazione della legalità, dunque ad una democrazia costituzionale che persegue giustizia ed uguaglianza. Ciò nel decreto-legge in esame non è garantito, non è affermato; questo provvedimento si muove in una direzione che calpesta tutti questi valori.

Per tale motivo abbiamo condotto questa battaglia, che consideriamo non tanto una battaglia contro il Presidente del Consiglio e i suoi interessi, quanto una battaglia di democrazia e di libertà per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

**MAURO ZANI.** Signor Presidente, colleghi, ritengo che poche volte nella storia della Repubblica il legittimo ricorso all'ostruzionismo parlamentare sia stato così pienamente non dico giustificato, ma compreso e condiviso dalla più larga opinione pubblica.

Di fronte alle serie difficoltà emerse nella maggioranza a prestarsi, ancora una

volta e per l'ennesima, a legare l'asino dove vuole il padrone — che è anche il padrone di Mediaset —, il Governo ha deciso di richiamare tutti all'ordine ricorrendo alla fiducia.

In questo modo, alla vigilia di una difficile campagna elettorale per la Casa delle libertà, e segnatamente per il partito del Presidente del Consiglio dei ministri, si è voluto ristabilire quel principio di realtà espresso con arroganza dalle percentuali del 60 contro il 6 per cento che lo stesso Capo del Governo ha fatto valere nel corso della verifica interna della maggioranza. Una verifica durata ormai molti mesi; ho detto verifica ma avrei potuto dire pseudoverifica come altri, ben più autorevolmente di me, hanno detto. Mi domando fine a che punto e sino a quando ogni componente della maggioranza che non faccia parte del nucleo più ristretto del cavalierato azzurro possa accettare questo stato di cose.

Colleghi della maggioranza — purtroppo assenti —, si tratta di uno stato di cose che ci vede continuamente impegnati a legiferare tra mille difficoltà con il solo scopo di difendere e di coltivare e se del caso, e sembra che lo sia, promuovere, gli interessi personali e privati del Presidente del Consiglio dei ministri. E ciò mentre busca alla porta di questo Parlamento e a quella del Governo una situazione di generale e grave malessere del nostro paese; una situazione composta da una grave crisi industriale, da una crescita zero dell'economia ma, ed è quello che più conta, da una vera e propria crisi di fiducia che ormai si allarga a macchia d'olio in ampi strati della società italiana, dal lavoro dipendente e ormai anche alla più larga parte delle classi medie; per non tacere poi di quelle famiglie povere o a rischio povertà, ben 4 milioni e 200 mila, che coinvolgono almeno dieci milioni di nostri concittadini. Mi domando e vi domando, colleghi della maggioranza, se anche tutti voi ritenete davvero, contro ogni dato statistico e contro il buon senso, che il quadro, purtroppo ormai quasi completo, del declino di questo paese possa essere letteralmente esorcizzato in un mondo

immaginario e parallelo a quello reale. È un mondo surreale dove, come abbiamo potuto sentire, vige un generale arricchimento dell'Italia e degli italiani.

Colleghi della maggioranza, non credo che voi pensiate questo, non credo che questa dimensione fantasmatica e questo artificio da incantatore di bisce possa soddisfarvi. Ciascuno di voi, come ciascuno di noi dell'opposizione, è ogni giorno sollecitato da un malessere sociale crescente, da una domanda di certezza e di sicurezza, dalla richiesta pressante di una prospettiva di sviluppo e di stabilità. So che questo voi lo sapete tant'è vero che la pseudoverifica aveva per oggetto proprio l'inquietudine generata anche tra voi da un evidente deficit nel governo dell'economia, da un'assenza di guida politica la quale non può più a lungo venire surrogata dalla propaganda del ministro dell'economia e delle finanze, dalla logica aberrante dei condoni o dall'invito paracriminogeno all'evasione fiscale, reiterato anche in questi giorni dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Colleghi, voi sapete che non è opponendo la *fiction* alla realtà che potrete affrontare tutte le prossime campagne elettorali fino al 2006. Sapete anche, che dopo molti mesi passati a discutere tra voi, ben difficilmente basterà un Consiglio di gabinetto per affrontare i problemi del Governo in una fase difficile come l'attuale. Nel corso di ben tre anni di legislatura non siete stati in grado di indicare al paese e neppure ai vostri elettori una strada, una prospettiva, un progetto di Governo. Avete avuto l'occasione importante e significativa della Presidenza italiana del semestre europeo e l'avete mancata clamorosamente, con grave danno non solo per voi, ma anche per la credibilità dell'Italia. Adesso è inutile indignarsi — ditelo al ministro Frattini — per la nostra esclusione dall'iniziativa assunta da Francia, Germania e Gran Bretagna. Sorrisi, pacche sulle spalle e barzellette di dubbio gusto non sostituiscono l'assenza di una politica. L'Europa per voi, la nuova Europa dell'euro e la nuova Europa a venticinque che muoverà i suoi primi passi

dal prossimo 1° maggio, è stata ed è vissuta come un fastidio, come un ostacolo sulla strada dei condoni, della finanza creativa, dell'improvvisazione e della superficialità, eretti a sistemi di Governo, con in più gli interessi privati in atti d'ufficio.

In questo periodo, ad esempio, serve un dibattito sulle proposte della Commissione europea in merito alle scelte del bilancio comunitario.

La proposta, già contestata da parte di alcuni importanti paesi, è quella di avvicinare le risorse del bilancio all'1,2 per cento del PIL comunitario. In tal modo, si potrebbero aumentare, pur restando nei limiti di spesa fissati dai trattati, di ben il 400 per cento le risorse per le grandi reti transnazionali; del 300 per cento quelle per l'istruzione e la formazione; del 200 per cento quelle per la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Siete interessati, onorevoli colleghi della maggioranza, a questa discussione? È infatti assolutamente inutile fare propaganda sul Corridoio n. 5 o sull'informaticizzazione della pubblica amministrazione, o avere un fantasmatico ministro dell'innovazione, se poi si registra l'assenza dell'Italia nelle fasi cruciali della formazione delle decisioni comunitarie.

Ma tutto ciò, e la possibilità che decolli finalmente sulla base di scelte politiche concrete il processo di Lisbona, che dovrebbe fare di quella europea l'economia più competitiva al mondo entro il 2010, non sembra interessarvi granché. Eppure, solo un progetto europeo di sviluppo può garantire all'Italia una via d'uscita dallo stato economico e sociale in cui si trova, a meno che non pensiate che l'alternativa venga messa in scena giorno per giorno dalla creatività e dall'estro di Tremonti. Ma questo non è possibile, perché ormai anche Tremonti ha pressoché esaurito la cassetta degli attrezzi: non ci sono più trucchi e giochi di prestigio nella sacca del mago!

Del resto, per entrare nel merito dell'oggetto della battaglia di libertà che stiamo conducendo, i trucchi hanno mostrato la corda e si sono svelati di fronte

al paese nella loro banale ripetitività, anche tramite la vostra incredibile riforma dell'assetto radiotelevisivo. Anche in tal caso, il Governo ha tentato di truccare le carte, in particolare con la mirabile e truffaldina invenzione del SIC, ovvero la grande giostra magica nella quale entrano le cose più svariate, ma dalla quale escono soltanto le risorse aggiuntive per il Presidente del Consiglio, e il gioco è fatto.

Ma pensavate davvero di passare incolumi al vaglio dell'arbitrato imparziale della Presidenza della Repubblica? Ora, naturalmente, vi resta da salvare ancora una volta, con questo malsano decreto-legge, una televisione del Presidente. Sappiamo che si tratta di guadagnare tempo, il tempo che vi occorre per ideare qualche altro marchingegno, pur di vanificare, dopo averla aggirata a lungo, la sentenza della Corte costituzionale, notorio covo di comunisti espropriatori. Contemporaneamente, vi proponete anche l'abrogazione della legge sulla *par condicio*.

Noi affrontiamo l'imminente campagna elettorale mettendo in campo, finalmente, un nuovo soggetto politico; voi la affrontate cancellando ogni residua regola per l'accesso paritario all'uso dei *media* televisivi. Non vi lamentate, dunque, se il Parlamento europeo deplora solennemente lo stato di fatto che avete creato in Italia, con una formidabile concentrazione del potere mediatico nelle mani del Presidente del Consiglio, in assenza di qualsiasi regolamentazione del conflitto di interessi!

Onorevoli colleghi della maggioranza, grazie al fatto che molti tra voi sono costretti a subire la chiamata alle armi del proprietario di Mediaset (e contemporaneamente *dominus* della RAI), viene imposta al paese anche l'ulteriore indecenza di questo decreto-legge, con la logica leninista della presa del potere.

Tuttavia, sappiate che l'Italia è stanca. Molti cittadini, anche della vostra parte, si rendono conto che una politica continuamente sottoposta a ricatto e ostaggio di interessi privati, sacrifica, da troppo tempo, gli interessi del paese. È dunque facile formulare una previsione: colui che vi ha portato alla vittoria elettorale, vi

perderà, ancora una volta, nella prova del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO CABRAS.** Signor Presidente, abbiamo già ampiamente motivato il nostro voto contrario al provvedimento in esame nel corso delle varie fasi del suo iter, in Commissione, nella discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e in tutte le successive tappe che hanno scandito questo lungo itinerario parlamentare.

Sono ragioni di merito e, in molti casi, anche di metodo. Sul merito voglio spendere poche considerazioni. Noi pensiamo che sia incostituzionale superare o vanificare quanto disposto da una sentenza della Corte costituzionale con una legge ordinaria come questa, anche se il contenuto della legge tende a vanificare o superare il dispositivo per un periodo limitato. Il tempo è trascorso in via conclusiva, secondo noi. La linea rossa che la Corte aveva tracciato con la sua sentenza è insuperabile, a nostro giudizio. Le ragioni per cui questa linea è stata superata sono da ricercare, prevalentemente, nella pervicace volontà di approvare una legge palesemente in contrasto con i principi costituzionali. Questo ha comportato che la legge, nota come legge Gasparri, approvata nei due rami del Parlamento dopo un lungo e contrastato dibattito, è stata rinviata dal Capo dello Stato. Con il suo messaggio dell'estate scorsa, il Presidente della Repubblica già aveva messo in chiaro quali fossero i limiti costituzionali e i principi fondamentali ai quali occorreva ispirare quel provvedimento di legge perché fosse garantito il pluralismo dell'informazione, protetto — come sappiamo — da principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Se abbiamo superato la linea rossa, le ragioni devono essere ricercate, esclusivamente, nell'atteggiamento sbagliato che la maggioranza di

Governo ha tenuto in occasione della discussione della legge nel merito.

Oggi, viviamo una fase nella quale il Governo e la sua maggioranza, con questo provvedimento e con altri, distruggono o, almeno, tentano di distruggere — questo è l'elemento che caratterizza la loro azione — ogni presidio di garanzia valido per tutti e sempre nel tempo, chiunque governi e qualunque sia la maggioranza di turno. Dall'inizio della legislatura, gli esempi in questa direzione sono numerosi. Li cito per titoli: la giustizia, le riforme istituzionali ancora in discussione, i provvedimenti in campo sociale, i principi di legalità violentemente messi in dubbio, il bilancio e il rigore della spesa nella politica economica del Governo. Anche la Costituzione, ormai, non rappresenta più una barriera, una protezione. Basta osservare quanto accade in questi giorni al Senato, in occasione della discussione della cosiddetta riforma federalista, della forma di Governo, della Camera delle autonomie e della devoluzione di sanità e istruzione alle regioni in via esclusiva, secondo la linea del ministro per le riforme istituzionali.

In una sua esternazione di ieri, il Presidente del Consiglio ha affermato che grazie a questo strumento — cioè la devoluzione di sanità e istruzione — i cittadini sapranno di chi sarà la responsabilità se la scuola e la sanità non funzioneranno bene. Trovo che in questa sintesi di pensiero ci sia tutto un programma politico, una visione, un modo di concepire il cittadino, le donne, i bambini e gli anziani. Come si vede, non c'è affatto questo universo, questo popolo, nella mente, nei pensieri del Capo del nostro Governo. Ogni cittadino, afferma il Presidente del Consiglio dei ministri, soprattutto se l'aliquota del prelievo fiscale sfiora il 50 per cento, ha nella mente l'idea di evadere le imposte. Ho fatto un po' di conti e ho pensato a quanti cittadini possano avere in mente l'aliquota del 50 per cento. Questo mi ha fornito la risposta al primo quesito: il nostro Presidente del Consiglio ha in mente questa parte dell'universo del nostro popolo, cioè coloro i quali possono

permettersi di pagare un'aliquota del 50 per cento. Infatti, se pagano in base a tale aliquota, lascio a voi la valutazione di quale sia il reddito che percepiscono, quale sia, cioè, il reddito che deve essere realizzato per pagare un'aliquota così alta.

Viene il dubbio, appunto, se addirittura anche in questo passaggio non stesse parlando di sé, così come questo provvedimento alla fine ci porta e ci riconduce ancora una volta al Presidente del Consiglio, ai suoi interessi, a tutta la vicenda così complicata che sta caratterizzando questi due anni e mezzo di vita parlamentare e di Governo. Ieri, ha annunciato che lui si candiderà alle elezioni europee per fare la bandiera, ha usato questo termine. In altre parole, una candidatura di bandiera: quindi, lui vuole fare la bandiera. Ancora una volta, anche con questo messaggio, tende a cambiare la realtà, così come quando afferma che in Italia, in realtà, stiamo benissimo, la nostra ricchezza cresce e che soltanto la propaganda sbagliata della sinistra tende a dimostrare una realtà diversa. In altre parole, lui si candida per fare la bandiera, dicendo contemporaneamente che non andrà mai a fare il parlamentare europeo. Allora, ci dobbiamo domandare se questo è un esempio di etica, di coerenza e di linearità. È chiaro che affermare di candidarsi come bandiera nasconde la consapevolezza che la sua maggioranza, e il suo partito prima di tutto, evidentemente hanno bisogno di una bandiera e che non è sufficiente presentarsi al confronto con i cittadini sulla base di ciò che si è fatto durante i due anni e mezzo di Governo. Noi ci permettiamo di dire, con cognizione di causa, che questa bandiera è ormai abbastanza stracciata nell'opinione più larga degli italiani in questo momento e non credo assolutamente che l'unificazione della giornata di voto, che è stata un'altra invenzione di questi ultimi giorni per cambiare le regole, produrrà l'effetto sperato. Ha ragione chi sostiene che probabilmente per noi sarà uno *spot* elettorale permanente la candidatura del *premier* alle elezioni europee. Penso che da questo punto di vista il Presidente della

Commissione europea Prodi abbia dato al capo del Governo una lezione di stile e di etica del comportamento.

Per concludere, le cose si muovono in Italia come si muovono anche fuori dall'Italia. Si muovono anche negli Stati Uniti che sono un riferimento permanente nella linea politica del nostro Presidente. Noi pensiamo che il plebiscito a cui si tenta di andare ancora una volta non ci sarà e la sera del 13 giugno la bandiera di cui abbiamo parlato e di cui stiamo parlando corre il serio rischio di essere ammainata e poi definitivamente ripiegata. Non credo che per evitare questo sia sufficiente cancellare le regole della *par condicio*, che è l'altra minaccia che ci è stata formulata in questi giorni. Il nostro dibattito parlamentare che durerà ancora per diverse ore attorno a questo provvedimento è soltanto una prova — e non è l'unica e la più importante — che possiamo dare se vengono aggredite con leggi o con provvedimenti alcune delle prerogative fondamentali di giustizia, di equità, di pluralismo e di garanzia che produrranno da parte nostra una reazione talmente pesante, qui e nel paese, io penso, da sconsigliare ogni tentativo di proseguire in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

**PIERA CAPITELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che voteremo contro questo provvedimento per tante ragioni di merito e per aver dovuto subire un voto di fiducia che non è come tutti gli altri che ci sono già stati, nonostante la maggioranza abbia più di cento voti di vantaggio rispetto all'opposizione, ma è un voto che, come dirò più avanti, è un attestato di fedeltà. Lo faremo, oltre che con convinzione, con la consapevolezza che i cittadini hanno capito il nostro impegno. Non abbiamo recitato a soggetto in questi giorni; la nostra non è stata un banale azione ostruzionistica, ma contemporaneamente un'operazione di difesa